



*« Laudato sii,
mi' Signore
cun tucte le Tue
creature ».*

Carissimi Confratelli,

una lunga esistenza terrena si è aperta su una Vita che non ha fine quando

DON AUGUSTO RINALDI

all'alba del 10 Marzo 1976 si è spento a 91 anni dopo averne passati ben 78 al servizio della Congregazione.

Dalla natia Vallestretta di Visso (Macerata) era infatti sceso a Roma per frequentare la scuola al S. Cuore, dove nel luglio del 1902 conseguiva la Licenza Ginnasiale, saltando a pie' pari la V^a.

Nello stesso anno, compiendo una scelta ben precisa e preferendo la vita salesiana a quella del Seminario alla quale voleva iniziarlo il Parroco, cominciava il Noviziato e la sua lunga milizia con Don Bosco.

E' veramente difficile condensare nella brevità di una lettera un'esistenza così lunga e così ricca, senza rischiare di falsarla o di operare indebite semplificazioni. E questo soprattutto nei riguardi di Don Augusto che passò la maggior parte della sua vita salesiana lontano dalla sua terra e dalla Casa di Macerata, alla quale soltanto nella sua vecchiaia egli chiese di essere assegnato per essere più vicino ai Parenti che amava teneramente.

Dovrebbero comporre questo ricordo di Don Rinaldi i molti Confratelli che lo conobbero nel vigore della giovinezza e della maturità nelle Case di Valsalice, Roma S. Cuore, Castellammare, S. Severo, Corigliano, Cremisan, Lombriasco; dovrebbero parlare di lui gli innumerevoli Ex Allievi che sempre ricordavano la sua inconfondibile e singolare figura e che in occasione della sua morte hanno fatto pervenire l'espressione del

loro grande cordoglio e della stima per il Maestro « illustre e venerato », « indimenticabile e vero », per il benefattore e l'amico.

Tenteremo di delinearne la figura, così come i suoi stessi ricordi e quelli dei diletti Nipoti e degli amici ce lo hanno fatto conoscere.

« Mirai sempre a rendermi utile — scriveva all'Ispettore — in tutte le occasioni che mi si andavano presentando ».

Mi sembra si debba partire da questa sua dichiarazione per rendersi conto dell'enorme mole di lavoro svolta da Don Rinaldi, come pure della sua spiritualità schiva e soda.

Don Augusto non stava mai fermo nè in ozio e sembrava scorgere in quelle « occasioni » altrettanti segni della volontà di Dio.

L'elenco dei titoli da lui conseguiti e dei riconoscimenti che la sua attività gli ha meritato è impressionante.

Dopo la Licenza Liceale a Valsalice, conseguita con la media dell'otto, anche il servizio militare prestato in più riprese dal 1909 al 1918 è per lui « occasione » di prendere il diploma di telegrafista e di aerostiere. Nel '20 si laurea a Napoli in Scienze Naturali; nel '29 ottiene l'autorizzazione all'insegnamento della Matematica nel Ginnasio e nel '35, a 50 anni di età, si laurea brillantemente in Agraria, facendo la spola, lui già Direttore, da Corigliano all'Università di Portici, dove lascia ammirati colleghi e docenti per le sue doti umane e le profonde conoscenze scientifiche. A Lombriasco diviene socio della Società Botanica Italiana; poi della Società Entomologica. L'Accademia di Agricoltura di Torino lo accoglie tra i suoi membri, onore riservato a due soli altri Salesiani. Mentre era qui a Macerata viene eletto Primo Socio onorario del Gruppo Micologico Maceratese e, dopo aver chiesto umilmente il consenso del Superiore, accetta di essere fatto membro dell'Accademia Tiberina di Roma.

Il pensiero « costante » di rendersi utile non gli fa rifiutare fatiche. Durante il servizio militare — da lui concepito e vissuto come un dovere e una testimonianza — si dedica a molteplici attività: presta servizio prima tra i telegrafisti, poi tra gli aerostieri e all'osservatorio di aerologia. Richiamato in servizio per la guerra, preferisce condividere con i soldati disagi e pericoli e viene incaricato in un primo tempo di osservare dall'alto le posizioni nemiche; una volta il suo aerostato cade, ma il Capitano Rinaldi pur contuso e dolente, riesce a nascondere il suo stato, si cura da solo e riprende la sua attività. Passa gli ultimi due anni di guerra sul Pabusio come Comandante del 171° Zappatori, addetto alla costruzione di gallerie, rifugi, strade. « Feci la guerra — commenta — per aria, per terra e sottoterra ». Viene promosso Maggiore e decorato con due croci per meriti di guerra.

Congedato, si dedica all'insegnamento nel quale credeva profondamente, dal 1906 al 1958; mentre era a Macerata « per riposarsi », a 72 anni suonati va a fare scuola due volte la settimana fino a Faenza (225 chilometri!) e a Gualdo Tadino.

Quando non si occupa dell'insegnamento, passa il tempo a sistemare Gabinetti scientifici, a organizzare raccolte entomologiche, botaniche, mineralogiche, petrografiche, di biologia marina. Ancora studia, ancora si aggiorna, trattiene relazioni con organizzazioni scientifiche in Italia e all'estero, consulta enciclopedie fino a due mesi prima di morire, aiuta nelle compilazioni delle lauree gli universitari, alla preparazione dell'abilitazione gli insegnanti.

Fino a che le forze lo sorreggono . . . e anche dopo, va alla ricerca in

ogni luogo di materiali per le sue raccolte, sempre con l'interesse e l'entusiasmo di un neofita.

Molti certamente ricorderanno D. Rinaldi così, come una simpatica e felice istantanea ce lo ha tramandato: il portamento eretto e fiero, le mani cariche di valige e di pacchi, con il caratteristico, inconfondibile raccoglitore a tracolla (il « turcasso » lo chiamavamo noi scherzando) stracolmo di erbe e minerali, animali e fossili... e magari della frugale colazione.

Per comprendere il segreto di questa straordinaria e multiforme attività non c'è forse spiegazione migliore della lapidaria espressione che egli scriveva di sé: « Peccato mai commesso: perdere tempo ».

Il lavoro costante di D. Rinaldi non era però fine a se stesso, nè puro sfogo di una natura esuberante: nello studio della natura egli vedeva e indicava la bellezza, la sapienza, la provvidenza di Dio. Senza la minima forzatura e senza alcuna difficoltà il connubio tra scienza e fede, la loro armonizzazione e l'interscambio reciproco emergevano armoniosamente. E tutto questo nello stile inconfondibile di Don Rinaldi, cui brillavano gli occhi e la cui voce assumeva toni ammirati quando poteva comunicare ai suoi interlocutori qualcosa dell'entusiasmo e della ricchezza che abitualmente nascondeva con un certo pudore dentro di sé. Lo si notava anche quando predicava gli Esercizi Spirituali: il mondo della natura, da lui così ben conosciuto, gli forniva inesauribile materiale per salire dal creato a Dio Creatore.

Anche nel trattare con gli altri nascondeva abitualmente i suoi sentimenti sotto un'apparenza scabra come i suoi monti.

L'« abito fiero » accompagnò Don Rinaldi fino alle ultime ore della sua vita. Ma sotto la scorza dura quanta tenera umanità.

Potremmo ricordare qui il suo interessamento fattivo e generoso per i lebbrosi che proprio perché da lui giudicati i più sofferenti di tutti meritavano le maggiori attenzioni: i suoi risparmi e i doni che gli venivano fatti spesso finivano a loro.

Quando era ufficiale dava ai soldati la sua paga e faceva pervenire loro dal suo paese cibi e conforti.

Mentre era Direttore, si prendeva speciale cura degli orfani, provvedendo anche personalmente alla loro pulizia, difendendo la loro dignità di persone, promuovendo la loro crescita umana e religiosa, provvedendo al loro avvenire, sacrificandosi per mantenerli, anche rinunciando al necessario riposo. C'è ancora chi lo ricorda, seduto su un carro dalle grosse ruote, partire tutto imbacuccato, alle tre del mattino, per andare a predicare e raccogliere così altri fondi necessari al mantenimento dei suoi ragazzi. Non fa meraviglia che alcuni di loro, portati da Don Augusto a posizioni sociali invidiabili, si ricordino di lui con ammirazione e riconoscenza.

Solo poi chi ha potuto godere della sua amicizia, sa di quali delicatezze era capace, come dimostrasse il suo affetto attraverso semplici doni, con i quali manifestava anche la sua gratitudine ai medici che lo tenevano in cura.

La strategia da lui messa in opera per far breccia nell'animo di un suo amico, uno studioso non praticante, è a questo proposito emblematica. Senza mai entrare direttamente nel discorso religioso, per non mettere a disagio l'interlocutore, non lasciava passare occasione senza introdurre un giudizio di fede, mentre dimostrava il suo affetto inviando cartoline di saluto da ogni località nella quale si recava, conquistando così

con la sua discrezione e col suo interessamento il cuore dell'amico per avvicinarlo a Dio.

Certo, Don Augusto era capace di gesti e parole energiche: il rude militare sembrava allora prendere il sopravvento, ma sempre si trattava di casi in cui la giustizia, o era effettivamente violata o almeno egli era convinto che lo fosse. Sotto le armi non si peritò di denunciare alle autorità un suo superiore che abusava del suo potere commettendo ingiustizie e soprusi; e nel 1930 in una stazione ferroviaria, dopo aver difeso a suon di sberle la sua dignità di Sacerdote schernita da un gruppo di soldati, fece riconoscere il suo grado mettendoli tutti sull'attenti!

Molte altre persone Don Rinaldi « mise sull'attenti », come Assistente, come Consigliere e Insegnante, come Direttore e anche come semplice Confratello, ma lui per primo ci stava davanti a Dio, alla sua coscienza e al suo dovere.

Un ultimo tratto dalla sua personalità non bisogna lasciar cadere: il suo amore alla Madonna. Finché ne fu in grado, al Suo altare egli voleva celebrare; il Suo rosario lo accompagnò sempre e, come egli stesso teneva a far sapere, in qualsiasi posto si trovò a potere decidere, lasciò un'immagine di Lei a incremento della propria e dell'altrui devozione.

Noi speriamo e preghiamo che già da ora Don Augusto possa godere in Cielo della Compagnia della Vergine e fruire della visione « facie ad faciem » di quel Dio le cui vestigia ha tanto cercato e studiato sulla terra. Rafforzano la nostra speranza i suffragi dei Confratelli dell'Ispettorato, accorsi in gran numero alle sue esequie, dei giovani del nostro Istituto che hanno rivendicato a sè l'onore di portarne la bara, dei Parenti, degli Ex Allievi, dei tanti estimatori ed amici di Don Rinaldi.

Vogliate aggiungere anche i vostri, carissimi Confratelli, uniti a noi in fraterna e generosa solidarietà.

Aff.mo in Don Bosco
Sac. Giorgio Pieri
Direttore